

S-PCC-CC-As

c. g674 - Città di Pinerolo  
001 - CITTA' DI PINEROLO  
- REGISTRO UFFICIALE -  
Prot. N° 0062858 - 22/11/2016 -  
**INGRESSO**  
Classifiche: 01.05.03



- Alla c.a. Del Sindaco di Pinerolo
- Al Presidente del Consiglio Comunale
- Agli Assessori del Comune di Pinerolo: Politiche Culturali e di Cittadinanza Attiva, Istruzione, Politiche Sociali
- p.c. Al Consiglio Comunale di Pinerolo



**Oggetto:** atto di solidarietà nei confronti del giudice Nino Di Matteo e dei giudici del processo sulla "Trattativa"

Il giudice **Nino Di Di Matteo** ha espresso pochi giorni orsono la volontà di restare a Palermo nonostante l'ennesima intercettazione abbia dimostrato come il progetto mafioso di eliminare fisicamente il giudice sia ancora in atto, concreto e persistente. Il Consiglio Superiore della Magistratura (C.S.M.) aveva proposto al giudice Di Matteo il trasferimento a Roma, a ricoprire un incarico presso la Direzione Nazionale Antimafia (D.I.A.). Le parole di Nino Di Matteo, rifiutando la proposta del C.S.M.: *"Accettare un trasferimento d'ufficio connesso esclusivamente a ragioni di sicurezza sarebbe stato un segnale di resa personale e istituzionale che non intendo dare"*. Nino Di Matteo, lo ricordiamo, è pubblico ministero del processo cosiddetto "la Trattativa", facendo in questo riferimento all'ipotesi che, nell'estate delle stragi siciliane del 1992, "pezzi" dello Stato abbiano "trattato" con cosa nostra per "salvare" dalla vendetta mafiosa esponenti della classe politica di allora.

Le preoccupazioni sull'incolumità del giudice Nino di Matteo nascono quando nel novembre 2013, nel carcere di Opera, **Totò Riina** viene intercettato durante una "chiacchierata" con un altro detenuto, Antonio Lorusso ( personaggio ambiguo, affiliato sulla Sacra Corona Unita ma sospettato di appartenere ad apparati della polizia). In quella conversazione, Riina auspica l'uccisione del pubblico ministero Nino Di Matteo: *"(...) deve fare la fine dei tonni"*. E continua: *"E allora organizziamola questa cosa... Facciamola grossa e non ne parliamo più. (...) Perché questo Di Matteo non se ne va, gli hanno rinforzato la scorta, e allora se fosse possibile ucciderlo, un'esecuzione come a quel tempo a Palermo, con i militari"*. La notizia delle minacce al giudice Di Matteo aveva suscitato lo sconcerto di quanti agognano la verità su quei mesi del 1992, fra i più oscuri della storia della Repubblica, nella quale vennero uccisi tanti **fedeli servitori dello Stato**, primi fra tutti i giudici **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**.

Anche **don Luigi Ciotti**, a nome di Libera, aveva espresso solidarietà a Nino di Matteo in una accorata lettera aperta che riportiamo di seguito. Anche noi del presidio LIBERA "Rita Atria" eravamo stati colpiti dalla vicenda. Tanto che agli studenti che avevamo incontrati in quell'anno avevamo fatto conoscere la lettera di Luigi Ciotti chiedendo, nel caso avessero condiviso i contenuti della Lettera, di scattare una fotografia: *"Anche Noi siamo con Nino Di Matteo e i giudici della trattativa"*. Di seguito il collage di alcune fotografie fatte pervenire al giudice Di Matteo. Questo piccolo segno per continuare a ribadire -a Nino Di Matteo e agli altri giudici che svolgono il loro lavoro a servizio della Verità e della Giustizia- quanto scrive nella sua lettera Luigi Ciotti: *"Non sarete mai più soli"*.

Riteniamo importante che anche oggi si voglia manifestare -con segni e azioni concrete- la volontà di Verità, fondamento della Giustizia. Lo ripetiamo ancora una volta: **mafie, corruzione,**

**mala-politica, ingiustizia sociale, sono facce della stessa medaglia!** Alla luce degli scandali gravissimi che emergono quasi quotidianamente, l'impegno di conoscenza e di riflessione su temi come quelli dovrebbe essere fra gli elementi costituenti il corpo centrale dell'agenda culturale di una amministrazione pubblica. Il cammino intrapreso da codesta Amministrazione con l'adesione alla **Carta di Avviso Pubblico**, a nostro parere, percorre quel sentiero.



Riteniamo inoltre che alla formazione di una cultura della comunità contro "il pensiero mafioso" possa servire anche riprendere quanto avviato nel passato, sia pure con scarsa convinzione: l'azione conoscitiva, culturale, che doveva essere svolta dalla cosiddetta **Commissione Consiliare antimafia**, formata dalla passata Amministrazione pinerolese. Insediata proprio su proposta del presidio "Rita Atria" il giorno 19 luglio 2012, anniversario della strage di Via D'Amelio, quella commissione si era riunita in realtà una sola volta per poi "sparire".

Per quanto esposto, persistendo il pericolo sull'incolumità del giudice che conduce un processo nel quale imbarazzanti silenzi, "non ricordo", negazione di possibili elementi conoscitivi, sono elementi che hanno costellato la storia di quel dibattito, **chiediamo alla presente Amministrazione, al Consiglio Comunale, di considerare l'opportunità che, anche dalla comunità di Pinerolo, arrivi un atto di solidarietà al giudice Di Matteo e agli altri giudici che conducono il processo sulla "Trattativa".**

Auspicando l'attenzione sua, Signor Sindaco, della presente Amministrazione e del Consiglio Comunale, a quanto da noi presentato, cogliamo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Arturo Francesco Incurato

referente presidio LIBERA "Rita Atria"- Pinerolo

## Lettera aperta di don Luigi Ciotti a Nino Di Matteo – 14 novembre 2013

Caro Nino Di Matteo, devi sapere che non sei solo, che tutti voi a Palermo, e in ogni angolo d'Italia, non sarete mai più soli. Dalla stagione delle stragi è cresciuta nel nostro paese la consapevolezza che la questione delle mafie non è solo di natura criminale. È un problema più profondo, anche culturale e sociale. Una questione che non sarebbe ancora così grave se a contrastare le mafie ci fossero stati, oltre alla magistratura e alle forze di polizia, la coscienza pulita e l'impegno della maggior parte degli italiani. Questa coscienza e questo impegno, lentamente e faticosamente si sono negli anni moltiplicati.

Devi dunque sapere caro Nino, anche se qualcuno—mafiosi o complici dei mafiosi — continua a minacciare e lanciare messaggi inquietanti, che oggi tu e tutti gli altri magistrati siete meno soli. Che minacciare voi vuoi dire minacciare tanti di noi, tanti italiani, che nei più vari ambiti si sono messi in gioco. Cittadini che non si limitano a scendere in piazza, a indignarsi o commuoversi, ma che hanno scelto di muoversi, di trasformare il loro "no" alle mafie in un impegno quotidiano per la democrazia, per la libertà e la dignità di tutti. Le luci non nascondono però le molte ombre. In tanti ambiti prevale ancora l'indifferenza o una semplice e facile risposta emotiva. Anche la politica non sempre ha saputo affrontare la questione con la pulizia morale e il respiro necessario: pensiamo solo ai troppi compromessi che hanno impedito un'adeguata riforma della legge sulla corruzione e ai patti sottobanco. Lo Stato, tutto lo Stato, deve proteggere se stesso e i suoi cittadini. Ma negli ultimi tempi, come molti segnali lasciano intendere, le mafie – indisturbate nei loro livelli più alti: economia, finanza, appalti, affari- hanno approfittato per organizzarsi in silenzio.

Quelle minacce dall'interno di un carcere dicono perciò una verità imbarazzante: se nell'ambito repressivo e giudiziario importanti risultati sono stati ottenuti, sul versante del contrasto politico e sociale c'è ancora molta strada da fare. Perché di una cosa dobbiamo essere certi: sconfiggeremo le mafie solo quando sapremo colmare le disuguaglianze sociali che permettono il loro proliferare. Le mafie non vanno solo inquisite: vanno prevenute. Prevenzione vuoi dire anche realizzare la condizione di dignità e di libertà responsabile prevista dalla Costituzione, il primo e più formidabile dei testi antimafia. Altrimenti, nello scarto fra le parole e i fatti, continuerà a insinuarsi la più pericolosa e subdola delle mafie: quella della corruzione, del privilegio e dell'abuso di potere. A te un forte abbraccio da parte mia e dalle oltre 1600 realtà associate a Libera.

Luigi Ciotti

